CESURA - Rivista
3 (2024)

Giunta di Direzione

Fulvio Delle Donne (Univ. Basilicata), dir. responsabile
Florence Bistagne (Univ. Avignon - Inst. Univ. de France)
Guido Cappelli (Univ. Orientale di Napoli)
Bianca de Divitiis (Univ. Napoli Federico II)
Francesco Storti (Univ. Napoli Federico II)
Jaume Torró Torrent (Univ. Girona)

Consiglio di Direzione scientifica

Joana Barreto (Univ. Lumière Lyon 2), Lluís Cabré (Univ. Autònoma Barcelona), Claudia Corfiati (Univ. Bari), Pietro Corrao (Univ. Palermo), Eugenia Fosalba Vela (Univ. Girona), Giuseppe Germano (Univ. Napoli Federico II), Isabella Lazzarini (Univ. Torino), Francesco Montuori (Univ. Napoli Federico II), Rafael Ramos Nogales (Univ. Girona), Elisabetta Scarton (Univ. Udine), Francesco Senatore (Univ. Napoli Federico II), Sebastiano Valerio (Univ. Foggia), Juan Varela (Universidad Complutense Madrid), Carlo Vecce (Univ. Orientale Napoli)

Comitato editoriale

Cristiano Amendola (Univ. Napoli Federico II), Teofilo De Angelis (Univ. Basilicata), Giovanni De Vita (Univ. Napoli Federico II), Martina Pavoni (Univ. Basilicata); Nicoletta Rozza (Univ. Napoli Federico II)

CENTRO EUROPEO DI STUDI SU UMANESIMO E RINASCIMENTO ARAGONESE

CESURA

RIVISTA

3 - 2024

Centro Europeo di Studi su Umanesimo
e Rinascimento Aragonese

Basilicata University Press

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del "doppio cieco" (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell'ambito di un'ampia cerchia internazionale di specialisti.

All published articles are double-blind peer reviewed at least by two referees selected among high-profile scientists, in great majority belonging to foreign institutions.

Volume curato da Martina Pavoni

https://rivista.cesura.info

ISSN: 2974-637X

Prima edizione / First edition: 2024
Published in Italy
License Creative Commons Attribution - Non Commercial - No Derivatives 4.0

Gli Autori mantengono il copyright sui loro contributi
Authors retain the copyright

Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese - CESURA

Via Cretaio 19
I - 80074 Casamicciola Terme (NA)
https://www.cesura.info

Basilicata University Press - BUP

Università degli Studi della Basilicata
Biblioteca Centrale di Ateneo
Via Nazario Sauro 85
I - 85100 Potenza
https://bup.unibas.it

CESURA - Rivista
3/1 (2024)

STUDI

SARA BOVA

Il volto mutevole della difesa: il sistema fortificato di Reggio nel Quattrocento, dalla frammentazione localistica al riassetto istituzionale

The mutable face of the defensive asset: the fortified system of Reggio in the 15th century, from the localistic fragmentation to the institutional reorganisation

Abstract: *This study deals with the complex of architectural transformations that involved the castle of Reggio and the city walls starting from 1439, when it fell into Aragonese hands, up to the more famous modernization works that affected the fortress between the end of the 1480s and 1490s. Apart from raising the possibility of the earliest changes probably occurring in the last period of its enfeoffment to the de Cardona family, the paper is aimed at evaluating whether the modifications of this large architectural complex, as well as mere constructive transformations or renewals with respect to revised military techniques, were the expression of a novel defensive system, whereby the castle, in the frame of the surrounding urban towers, became the fulcrum of a military action capable of over-coming the polycentrism and fragmentation of the defense previously entrusted to the surrounding hill-forts, known as motte-and-baileys, often harbingers of subversive and pro-Anjou forces.*

Keywords: *Early-modern Military Architecture*, *Aragonese Kingdom of Naples*, *State-owned and Enfeoffed Cities in the 15th Century*

Received: 06/08/2023. Accepted after internal and blind peer review: 28/03/2024

sara.bova@unina.it

Disegnare la difesa: dalla gestione policentrica a quella gerarchica

Nel tracciare un quadro diacronico delle vicende che interessarono il castello di Reggio a partire dalla sua fondazione, Cesare Morisani ne mise in risalto, quale tratto costitutivo, il legame ininterrotto con la committenza dei «dominatori delle provincie na-

poletane»[1], nessuno dei quali aveva eluso, a suo dire, la possibilità di aggiungervi una pietra. Se tale aspetto è comprovato da attestazioni documentarie e da verifiche archeologiche[2], è allo stesso tempo evidente come l'intervento degli Aragonesi sia andato ben oltre il rinnovamento architettonico della fortezza. Per quanto, infatti, la storia della fabbrica quattrocentesca del castello sia stata oggetto di studi anche recenti, che ne hanno delineato le peculiarità costruttive e descritto i modelli desunti dalla trattatistica architettonica, la valenza dell'opera in rapporto all'articolazione delle difese urbane e periurbane di Reggio non è stata ancora pienamente valutata. Al di là degli imprescindibili lavori di restauro delle mura, già al principio del regno aragonese si sarebbe per la prima volta palesata la necessità di modificare il sistema difensivo della città. Il rinnovamento e l'ampliamento del castello devono essere pertanto riconsiderati alla luce del più ampio riassetto dei presidi militari nell'area calabrese dello Stretto compiuto dagli Aragonesi, che promossero una radicale rivisitazione della strategia difensiva della città, favorendo la transizione da una gestione policentrica e da una sostanziale interdipendenza dei baluardi difensivi a una visione gerarchica, in cui la fortezza reggina svolgeva un ruolo apicale e direttivo. Al fine di chiarire i profondi mutamenti introdotti in quella fase e illustrarne gli esiti significativi nella riconfigurazione delle difese della città, sarà opportuno ripercorrerne brevemente le caratteristiche che queste avevano assunto nel Duecento e consolidato nel corso del Trecento[3].

[1] C. Morisani, *Notizie storiche sul castello di Reggio Calabria*, Reggio Calabria 1890, p. 3.

[2] Tra le più recenti, è possibile annoverare *Santo Niceto nella Calabria medievale. Storia architettura tecniche edilizie*, cur. F. Martorano, Roma 2003; G.A. Bruno, *Siti fortificati d'altura a monte di Reggio Calabria: un approccio metodologico*, in *Archeologia a San Niceto. Aspetti della vita quotidiana della fortezza tra XII e XV secolo*, cur. A. Coscarella, Mantova 2004, pp. 39-61; Id., *Ricerche archeologiche sull'antica Motta Anomeri (Reggio Calabria)*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 71 (2004), pp. 35-54.

[3] Il presente contributo è l'esito di alcune ricerche svolte sui centri urbani della *Calabria Ultra*, nella cornice del progetto MIUR PRIN 2017 "The

Prima del Magnanimo: vecchi sistemi difensivi e nuova frontiera fra i regni

Nell'ambito del Giustizierato di Calabria, corrispondente alla divisione distrettuale più tardi designata come provincia di *Calabria Ultra*, il *castrum Rhegii* rientrava, sin dall'età sveva, fra i cosiddetti *castra exempta*, ovvero quelle fortezze per le quali la scelta del castellano era prerogativa diretta dell'autorità regia[4]. Fra queste, nei decreti del 1269 e del 1275, contenenti la lista stilata dalla Camera angioina, erano annoverati anche tre castra d'altura prossimi alla città dello Stretto, Calanna, Sant'Agata e Sant'Aniceto (San Niceto)[5]. Il tratto comune a questi centri rurali riguardava non solo il loro carattere insediativo, ma la loro importanza sul piano difensivo[6]. L'appellativo, divenuto ricorrente a partire dalla seconda metà del XIII secolo, sovente quale parte del rimando onomastico ad alcuni tra questi luoghi fortificati, diversi per epoca e modalità di fondazione, era quello di 'motte'[7]. Il termine era atto a

Renaissance in Southern Italy and in the Islands: Cultural Heritage and Tecnhnology" (Università degli Studi di Napoli Federico II), coordinato da Bianca de Divitiis. Sono molto grata a Francesco Storti per il fondamentale confronto sull'interpretazione del quadro politico a cui ricondurre il caso di Reggio. Ringrazio, inoltre, Alessio Russo per i preziosi consigli.

[4] Il *castrum Rhegii* risulta infatti menzionato tra i *castra exempta* di *Sicilie citra flumen Salsum et totius Calabrie usque ad portam Roseti*.

[5] E. Stahmer, *Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou. Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien*, I, Lipsia 1914, p. 19; A.M. De Lorenzo, *Le quattro motte estinte presso Reggio di Calabria. Descrizioni, memorie e documenti*, Reggio Calabria 2001 (1891), pp. 20-21.

[6] Si vedano sul tema, in particolare, De Lorenzo, *Le quattro motte estinte presso Reggio di Calabria* cit., pp. 13-14; E. Zinzi, *Le fortificazioni collinari sovrastanti Reggio. Notizie e una proposta di lavoro*, «Mélanges de l'École française de Rome», 103/2 (1991), pp. 737-747.

[7] Sulla diffusione del termine 'motta' in Calabria, durante la dominazione angioina, si rimanda, in particolare, ad A. Messina, *Il toponimo "motta" in Calabria*, in *Studi storici sulla Calabria medioevale e moderna in memoria di Ernesto Pontieri*, Reggio Calabria 1983, pp. 421-423; M. Iusi, *Le* motte. *Prime considerazioni sugli insediamenti calabresi*, «Filologia antica e moderna», 24 (2003), pp. 11-26; Ead., *Le* motte *in Calabria. Nuove considerazioni e un primo catalogo*, «Filologia antica e moderna», 26 (2004), pp. 5-23. Dal momento

designare originariamente un rilievo o una collina, spesso ricavata artificialmente attraverso l'accumulo di detriti per lo scavo di un fossato, ma fu per estensione adoperato per fare riferimento ai complessi muniti fondati su questi rilievi o poggi, talvolta a presidio di un abitato, ma con una funzione di controllo militare di ampio raggio sul territorio circostante. Rappresentavano infatti dei punti di avvistamento privilegiati, determinanti per individuare tempestivamente eventuali attacchi da terra o da mare.

Questo sistema policentrico della difesa, costituito da una fascia esterna di rocche militarmente indipendenti dal *castrum Rhegii*, cui erano anzi equiparabili se non per estensione almeno per importanza sul piano bellico, costituiva un retaggio dell'*exokastron* di età bizantina. Una simile impostazione della gestione tattica delle strutture fortificate[8] dello Stretto avrebbe rivelato la sua inefficienza ben prima delle innovazioni tecniche dovute allo sviluppo dell'artiglieria. È noto come dal 1268, poco dopo la battaglia di Benevento, Reggio fosse divenuta teatro delle lotte dinastiche fra Angioini e Aragonesi, che se ne contendevano reciprocamente e sottraevano ripetutamente il dominio per affermare la propria supremazia militare su uno dei centri di maggiore rilevanza strategica lungo la frontiera tra i regni[9], che si era aperta con le guerre del Vespro.

della sua introduzione, la denominazione fu adoperata per designare anche siti di precedente fondazione, come il *choría* bizantino di Sant'Aniceto, un borgo rurale non cinto da mura, nei pressi del quale fu presto fondato un *Kastellion*. Si vedano, in merito, Zinzi, *Le fortificazioni collinari sovrastanti Reggio* cit., pp. 745-746; F. Martorano, *Santo Niceto. La storia e il restauro*, Reggio Calabria 2013, p. 15.

[8] In merito all'analitica descrizione di questo sistema difensivo, un importante contributo è quello di G.A. Bruno, *Da Punta Pezzo a Capo Spartivento: assetto territoriale della Calabria meridionale da Carlo I a Roberto d'Angiò*, in *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno Internazionale (Università degli Studi di Salerno, Campus di Fisciano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Aula "Nicola Cilento", 10-12 novembre 2008), cur. P. Peduto, A.M. Santoro, Firenze 2011, pp. 220-228: 221-224.

[9] Proprio di Reggio come città di frontiera parla il diploma di Giovanna I, datato 24 ottobre 1345. Si veda G. Russo, *Reggio Calabria tra me-*

Dalla cronaca duecentesca di Bartolomeo da Nicastro[10], è possibile evincere come, durante l'assedio del giugno 1284, le mura della città, allora soggetta al dominio aragonese, avessero retto a stento gli attacchi «per mare et per terram» dell'esercito angioino, allora di stanza in un *castrametatus*, ovvero un 'accampamento delimitato', probabilmente fortificato, posto nei pressi di Catona[11]. Il fugace riferimento alle condizioni della difesa nella città permette da un lato di motivare i consistenti interventi di restauro che si sarebbero susseguiti nel corso del Trecento, in una fase in cui Reggio rimase più stabilmente soggetta alla corona angioina[12]. Dall'altro, porta a interrogarsi sull'esatta collocazione e sulle caratteristiche della roccaforte presso Catona, forse identificabile con il *castrum Calannae*, edificato in epoca normanna, o, più probabilmente, corrispondente a una struttura di più recente fondazione, come la *mocta Belliloci* o *Rubea*. Rispetto alle altre motte, questa rappresentava, pur sorgendo in altura, un complesso meno arretrato dalla linea di costa, che con la *mocta Anomeri*, anche nota come *Mesanova*, e con il *castrum Calannae* fu inclusa da re Ladislao di Durazzo, con regio diploma del 21 febbraio 1412, sotto la giurisdizione della

dioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687): edizione critica dei documenti, Reggio Calabria 2016, pp. 165-166.

[10] Bartolomeo de Neocastro, *Historia sicula [AA. 1250-1293]*, ed. G. Paladino, Bologna 1921 (RIS², XIII, 3), p. 59: «In regimine autem civitatis ipsius [*Reggio*] erat praepositus Guillermus de Pontibus miles Catalanus cum trecentis hominibus de Messana. Civitatem Rhegii per mare et per terram tenet obsessam; iam pugna team viriliter circumcirca, muros undique a sursum usque deorsum sagittis replet».

[11] Per un quadro sintetico dell'assedio aragonese di Reggio, con la conseguente ritirata angioina, alla fine del XIII secolo, si veda, in particolare, S. Fodale, *La Calabria angioino-aragonese*, in *Storia della Calabria medievale. I quadri generali*, cur. A. Placanica, Reggio Calabria 2001, pp. 183-261: 193-195.

[12] N. Barone, *Notizie storiche tratte dai Registri di Cancelleria di Carlo III di Durazzo*, «Archivio storico per le province napoletane», 12 (1987), pp. 5-30: 18-19; Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., pp. 29-72, 219-221 n. 49.

capitania di Reggio[13]. Questa disposizione, in continuità con gli interventi di restauro delle mura urbiche e del castello che ne presidiava il tratto sud-orientale, faceva seguito alla necessità di porre tutta la fascia collinare circostante la città sotto il diretto controllo dei suoi ufficiali militari, in modo da renderla inespugnabile. Ciò potrebbe costituire una valida risposta al quesito di Emilia Zinzi sulle ragioni che condussero, in età tardo-medievale, alla fondazione delle motte Rossa (o *Rubea*), Anomeri (o *Mesanova*) e San Cirillo (o *Quirillo*)[14]. La loro edificazione non era probabilmente dipesa, come ipotizzato dalla studiosa, dalla volontà di integrare le rocche già esistenti di Calanna, Sant'Agata e Sant'Aniceto, ma era volta a rafforzare l'assetto fortificato della più importante città costiera, in chiave antagonistica rispetto alle rivendicazioni degli Aragonesi, che a partire dalla prima metà del Quattrocento perseguirono con decisione ancora maggiore il proposito di conquistare il Regno (Fig. 1).

Secondo Antonio Maria De Lorenzo, questa strategia, inizialmente adottata anche da Alfonso I di Napoli, non avrebbe sortito gli esiti auspicati a causa delle spinte eversive e autonomiste degli abitanti delle rocche stesse; una tesi recentemente messa in discussione da Francesca Martorano, che, alla luce del nuovo quadro interpretativo proposto da Francesco Storti sulla Guerra di Successione napoletana (1459-1464), ha invece teso a ricondurre le lotte tra mottigiani e reggini nel quadro più ampio dei contrasti tra Angioini e Aragonesi[15]. A sostegno di questa interpretazione,

[13] G. Spagnolio, *De Rebus Rheginis*, cur. F. Mosino, I, Vibo Valentia 1998 (1634), p. 267; Spanò Bolani, *Storia di Reggio di Calabria da' tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797* cit., I, p. 321; De Lorenzo, *Le quattro motte estinte presso Reggio di Calabria* cit., p. 31.; F. Morabito De Stefano, *Privilegi e capitoli accordati alla città di Reggio Calabria*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 2 (1932), p. 227. Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., 292-296.

[14] Zinzi, *Le fortificazioni collinari sovrastanti Reggio* cit., p. 738.

[15] Sul tema della partecipazione della popolazione alla Guerra di Successione, si rimanda al fondamentale saggio di F. Storti, *«La più bella guerra del mundo». La partecipazione delle popolazioni alla guerra di successione napoletana (1459-1464)*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del*

la studiosa ha messo in risalto come alla base delle rivolte contro Reggio, infeudata dal Magnanimo ai de Cardona[16] tra il 1439 e il 1465, vi fosse stata l'azione del filoangioino Carlo Ruffo, conte di Sinopoli, cui le motte Rossa e Anomeri erano state vendute nel 1418, durante il regno di Giovanna II e Guglielmo delle Marche, per esigenze di denaro della corte[17].

Le fonti note inducono, al contrario, a ritenere come l'urgenza di una nuova configurazione dell'impianto difensivo di Reggio fosse stata determinata da entrambi i fattori, per cui i conflitti dinastici alimentavano e rafforzavano contrasti localistici già esistenti[18], diventandone «il contesto e spesso il pretesto»[19]. Tra

Treppo, cur. G. Rossetti, G. Vitolo, Napoli 2000, pp. 325-346: 326-327, 340; e il più recente Id., *Factional Conflict and Political Struggle in Southern Italian Cities and Towns*, in *A Companion to the Renaissance in Southern Italy (1350-1600)*, cur. B. de Divitiis, Leiden-Boston 2023, pp. 231-252: 233-234. Si veda anche Martorano, *Santo Niceto. La storia e il restauro* cit., pp. 23-24, in cui si tende a mettere in discussione l'interpretazione storica di De Lorenzo secondo cui le motte costituissero una corona di centri autonomi circostante la città di Reggio. Secondo l'ipotesi proposta dalla studiosa, i contrasti avvenuti tra Reggio e le motte celerebbero il conflitto tra la città demaniale e i signori dei feudi circostanti.

[16] Per un breve inquadramento della casata dei de Cardona, si rimanda a S. Mazzella, *Descrittione del Regno di Napoli. Con copiose notizie sui seggi e sulle famiglie nobili napoletane*, Napoli 1601, pp. 749, 750. In merito all'infeudamento di Reggio, si veda *infra*.

[17] Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., p. 85.

[18] Si veda, in merito, M.A. Politi, *Cronica della Nobile e Fedelissima Città di Reggio*, Messina 1627 (copia anastatica edita in A. Focà, *Marc'Antonio Politi medico e filosofo: autore della prima storia di Reggio*, Reggio Calabria 2007), lib. II, pp. 56-57: «Ne solo contra gli nemici s'è ella difesa, ma con l'arme in mano & ardite fattioni hà conquistate assaissime Castella e Terre vicine, che s'eran' ribellate, diroccandole da fondamenti, onde appaiono tuttavia con lagrimevole spettacolo le reliquie e di lor ruine, come furono la Motta Rossa, San Cirillo, & Anomeri, hoggidì à essa aggregate come suoi Casali e Contee».

[19] Storti, *Factional Conflict and Political Struggle in Southern Italian Cities and Towns* cit., p. 232. Su come la cornice dei conflitti dinastici influì sulle caratteristiche dei conflitti locali, si rimanda più diffusamente allo stesso articolo e, particolarmente per il caso calabrese, ivi, pp. 233-238.

le pergamene preservate alla Biblioteca Comunale di Reggio Calabria, quella che attesta le vessazioni e violenze dei castellani dei luoghi circostanti la città risale al 26 novembre 1412[20] e precede, dunque, l'infeudamento di alcune di esse al conte di Sinopoli. È inoltre opportuno mettere in risalto come queste sopraffazioni si fossero verificate in una fase in cui Reggio era ancora saldamente in mano angioina. Basti prendere in considerazione, a titolo esemplificativo, le acrimonie che nel corso del Trecento avevano segnato i rapporti tra il *castrum Rhegii* e la motta di Sant'Agata, i cui abitanti, costretti a provvedere economicamente alle spese per le riparazioni delle mura e delle torri che presidiavano la città dello Stretto, si erano opposti attuando delle ritorsioni nei confronti dei cittadini di Reggio[21]. Ciò che, nel Quattrocento, si profilò con chiarezza via via maggiore fu l'inadeguatezza del portato della gestione angioina, per cui la catena di presidi che attorniava la città aveva ormai smesso di svolgere quella "rassicurazione difensiva" posta all'origine della fondazione delle stesse rocche, rappresentando, invece, un argine alla sua espansione economica e politica e un rischio per la sua sicurezza[22].

Alla necessità di difendere Reggio dagli assalti nemici e dalle continue vessazioni inferte dalle motte limitrofe, si univa, inoltre, l'intento di sottrarre la città alle mire espansionistiche dei signori dei feudi contermini, come quelle dei conti di Sinopoli che, già dal 1335, con la nomina di Guglielmo Ruffo a capitano e giustiziere di Calabria, aspiravano a ottenere la signoria di Reggio, lungo le cui mura lo stesso Guglielmo e il fratello Ruggero ave-

[20] Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., pp. 311-312.

[21] Il 14 agosto 1351, Sant'Agata, pur rimanendo di demanialità regia, fu incorporata all'*universitas* reggina e sottoposta all'ufficio della sua capitania. Si veda Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., pp. 41-42, 94. Più in generale, fra il XIV e il XV secolo, i contrasti fra Reggio e le altre motte furono numerosi. Si vedano, in proposito, le considerazioni di De Lorenzo, *Le quattro motte estinte presso Reggio di Calabria* cit., p. 31; Fodale, *La Calabria angioino-aragonese* cit. p. 216.

[22] Messina, *Il toponimo "motta" in Calabria* cit.; G. Currò - G. Restifo, *Reggio Calabria*, Roma - Bari 1991, p. 29; Bruno, *Da Punta Pezzo a Capo Spartivento* cit., p. 226.

vano promosso la realizzazione di costruzioni abusive[23]. Nel primo decennio del Quattrocento, come già visto, Carlo Ruffo aveva conteso a Reggio la giurisdizione militare sulle motte Rossa e Anomeri, che, pur sottrattegli su disposizione reginale nel 1419, a seguito delle usurpazioni compiute[24], per concederle alla città demaniale dello Stretto, gli furono nuovamente attribuite nel 1420[25]. Negli stessi anni, si rese, inoltre, necessario arginare i malcelati obiettivi del conte di Gerace, Giovanni Caracciolo, che, dopo aver anticipato su richiesta regia la somma pattuita dai rappresentanti dell'*Universitas* di Reggio per la consegna del castello, allora occupato dal francese Egidio de Grigny[26], commissario reginale, governatore e capitano della città tra il 1415 e il 1418, ne vessava i cittadini per l'estinzione del debito pretendendo pagamenti a cadenza mensile, probabilmente auspicandone l'insolvenza per annettere Reggio tra i propri domini feudali[27].

[23] Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., p. 35.

[24] Spagnolio, *De rebus Rheginis* cit., pp. 273, 276.

[25] Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., pp. 85, 361-364. Si veda A. Macchione, *Quadri prosopografici della feudalità calabrese in età angioina. I Ruffo di Calabria tra XIV e XV secolo*, «Mélanges de l'École française de Rome», 132/2 (2020), pp. 453-475: 468-469, che chiarisce come Carlo Ruffo fosse stato nominato capitano a vita di Bagnara, delle motte Anomeri e Rossa e di Fiumara di Muro, «cum plena meri mistique imperii et gladii potestate».

[26] Spagnolio, *De rebus Rheginis* cit., pp. 275, 277-278; D.G. Spanò Bolani, *Storia di Reggio di Calabria da' tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797*, I, Napoli 1857, pp. 212-213; Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., pp. 84, 351-357 n. 107. Tra i precedenti atti di usurpazione legati al castello e compiuti dagli ufficiali regi della corte angioina, è possibile annoverare anche l'occupazione della strada pubblica antistante l'edificio da parte del castellano della città, per la quale si dispose, nel 1362, l'intervento di ripristino. Si vedano Morabito De Stefano, *Privilegi e capitoli accordati alla città di Reggio Calabria* cit., p. 63; Currò - Restifo, *Reggio Calabria* cit., p. 37.

[27] Currò - Restifo, *Reggio Calabria* cit., p. 38.

Reggio e le lotte dinastiche: città contesa, città infeudata

Il breve *excursus* appena tracciato costituisce il punto di partenza per procedere a una nuova lettura degli interventi promossi dagli Aragonesi a Reggio per la ridefinizione delle sue difese durante il Quattrocento. I primi provvedimenti assunti dal Magnanimo per le fortificazioni della città risalgono alla fase della sua adozione da parte di Giovanna II, avvenuta il 7 settembre 1420[28]. In virtù della rilevanza strategica di questo centro urbano, che rappresentava, fra le città demaniali, il porto più prossimo alla Sicilia[29] (Fig. 2), l'erede al trono di Napoli concesse ai suoi abitanti di non ottemperare al pagamento di più di due collette generali, in modo da permettere loro di adempiere alle necessarie riparazioni delle mura e degli altri presidi difensivi.

In questa prima fase, le scelte del reggente aragonese sembrarono tuttavia orientate a confermare lo *status quo* nella gestione delle strutture munite del territorio demaniale sottoposto all'autorità di Reggio[30]. Scelse, dunque, di mantenere la dipendenza

[28] Spagnolio, *De rebus Rheginis* cit., p. 277; N.F. Faraglia, *Storia della regina Giovanna II d'Angiò*, Lanciano 1904, pp. 199-202; E.G. Léonard, *Gli angioini a Napoli*, trad. R. Liguori, Varese 1967, p. 615; E. Pontieri, *Alfonso il Magnanimo re di Napoli: 1435-1458*, Napoli 1975, p. 24; G. Galasso, *Il regno di Napoli. Il mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, *Storia d'Italia*, XV/1, Napoli 1992, pp. 294-297; A.F.C. Ryder, *Alfonso the Magnanimous: King of Aragon, Naples, and Sicily, 1396-1458*, Oxford 1990, p. 77; Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., pp. 86-87.

[29] Le relazioni commerciali tra Reggio e Messina erano di tale rilevanza da essere consentite e, anzi, favorite dalla corte angioina; dunque, ancora prima che Alfonso conquistasse l'Italia meridionale continentale. Si rimanda, in proposito, a E. Sakellariou, *Southern Italy in the Late Middle Ages: Demographic, Institutional and Economic Change in the Kingdom of Naples, c.1440-c.1530*, Leiden-Boston 2012, p. 187.

[30] Il carattere delle difese urbane nelle province del Regno, il cui «*extra moenia* in quanto spazio politico può risultare, senza sofismi anche interno alla cinta muraria», è tracciato da F. Storti, *«Fideles, partiales, compagni nocturni». Difesa, lotta politica e ordine pubblico nelle città regnicole del Basso Medioevo*, in *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, cur. G. Vitolo, Battipaglia 2016, pp. 61-94.

militare delle motte più prossime alle mura urbiche dalla capitania di Reggio, probabilmente per scongiurare la possibilità che eventuali assalti compiuti da baroni palesemente o tacitamente fedeli agli Angioini potessero favorire la riconquista di Reggio da parte della fazione avversa. Fra questi *castra* collinari devono essere incluse anche le motte Rossa e Anomeri, alla cui restituzione il conte di Sinopoli aveva opposto a lungo resistenza[31]. Dal 1422 fu inoltre data in pegno ai sindaci di Reggio la motta San Quirillo, prossima all'attuale frazione di Terreti. Si trattava di un pignoramento favorito dalle necessità economiche della regia corte che, per finanziare la guerra contro i baroni afferenti alla fazione angioina, aveva richiesto ai cittadini di Reggio di provvedere al pagamento degli armigeri attivi nella provincia di Calabria[32]. Anche in caso di riscatto, tuttavia, questa motta sarebbe dovuta rimanere non soltanto territorio demaniale, ma anche soggetta alla capitania della città[33].

Pur perdendo i diritti acquisiti sul trono di Napoli già il 25 giugno 1423, negatigli da Giovanna II che, il successivo 14 set-

[31] Spagnolio, *De rebus Rheginis* cit., p. 280; Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., p. 85.

[32] Spagnolio, *De rebus Rheginis* cit., p. 281; Spanò Bolani, *Storia di Reggio di Calabria da' tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797* cit., I, p. 217; Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., pp. 87-88.

[33] Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., pp. 88, 370-376 n. 112. Motta San Quirillo era stata assoggettata già nel 1412 alla capitania di Reggio. Tuttavia, durante i contrasti tra Ladislao di Durazzo e Ludovico d'Angiò, questa, così come Sant'Agata, aveva ottenuto nuovamente la propria indipendenza dalla città dello Stretto nella giurisdizione demaniale. La cessione a Reggio per il pagamento delle spese di guerra acuì i contrasti tra gli abitanti di motta San Quirillo e quelli di Reggio. Si vedano in proposito l'indulto del 18 luglio 1429 concesso ai primi per alcune offese rivolte ai reggini; o quello in favore degli stessi cittadini di Reggio per aver infierito contro alcuni abitanti di motta San Quirillo durante le celebrazioni della fiera, in *I Registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, XXXIV, *1431-1434*, Napoli 1982, pp. 89 nn. 522, 524; 93 n. 550.

tembre, adottò Luigi III d'Angiò[34], il Magnanimo mantenne Reggio sotto il proprio controllo fino al 21 agosto 1427[35], infeudandola una prima volta, tra il 30 giugno 1425 e il 26 marzo 1426 – dunque, nella fase più critica – ad Alfonso de Cardona, *miles* catalano suo fiduciario, solo al fine di scongiurare le rivendicazioni di Carlo Ruffo che, parallelamente, era stato nominato vicereggente della città da Luigi III, nel caso in cui il conte di Sinopoli fosse riuscito a riconquistarla[36]. Non sono noti lavori significativi di carattere architettonico compiuti in questa brevissima fase del dominio aragonese e non vi furono probabilmente più che semplici, seppure frequenti, risarciture delle muraglie, date le successive disposizioni degli Angioini per la riparazione delle mura, gravemente danneggiate durante l'assedio della città e del castello, dove gli Aragonesi si erano radunati resistendo all'attacco delle truppe angioine[37] almeno fino alla fine del settembre 1427.

La fase conclusiva del regno di Giovanna II e i successivi sette anni di contrasti tra Renato d'Angiò e Alfonso V d'Aragona non favorirono l'avvio di interventi consistenti sulle opere fortificatorie di Reggio, quando era castellano il fiorentino Francesco *de Alleis*[38]. L'assetto difensivo della città corrispondeva dunque, an-

[34] Léonard, *Gli angioini a Napoli, trad. R. Liguori* cit., p. 616; Pontieri, *Alfonso il Magnanimo re di Napoli* cit., pp. 31-32; A.F.C. Ryder, *Giovanna II d'Angiò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 55, Roma 2000, pp. 477-486: 483; R. Moscati, *Alfonso V d'Aragona*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 2, Roma 1960, pp. 323-331: 324; Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., p. 89.

[35] Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., p. 91.

[36] La nomina è datata 23 maggio 1424. Si vedano *Registro della Cancelleria di Luigi III d'Angiò per il ducato di Calabria 1421-1434*, cur. I. Orefice, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 44-45 (1977-1978), pp. 277-406: 308; Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., p. 89.

[37] Spanò Bolani, *Storia di Reggio di Calabria da' tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797* cit., I, pp. 219-220; Fodale, *La Calabria angioino-aragonese* cit., p. 243; Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., p. 91.

[38] *I Registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani* cit., p. 90, nn. 530, 531, 532.

cora in buona parte, all'impianto trecentesco[39]. L'aspetto della cinta muraria divergeva fortemente dalla configurazione litica che il geografo arabo Al-Idrisi aveva descritto nel dodicesimo secolo[40], risultando invece quasi integralmente realizzata in cortina laterizia, frequentemente reintegrata, a eccezione, probabilmente, delle parti antiche in pietra ancora superstiti[41]. Con un perimetro complessivamente pari a due chilometri (Fig. 3), era forse già allora inframezzata da quattordici torri[42], «vicine l'una con l'altra quanto un gittar di pietra con la mano»[43]. Questa fitta disposizione, rivelatrice della vocazione militare della città, era talora interrotta dalle porte urbiche. Queste figuravano nel numero di una per lato, a eccezione del versante rivolto verso lo Stretto, in corrispondenza del quale gli accessi erano più numerosi. Tra le più antiche porte della città, la Crisafi, prossima al castello sul fronte orientale delle mura, era così denominata per la sua collocazione, «sembrando ella, mercè dell'aurea luce, che tutta d'oro risplen-

[39] Nella pergamena con le disposizioni regie del 13 dicembre 1434, si parla della restituzione di una parte delle somme versate dai cittadini di Reggio per il pagamento di imposte o gabelle «pro reparatione moeniorum, quousque opus erit». Si veda Spagnolio, *De rebus Rheginis* cit., p. 288; Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., pp. 95, 412-415 n. 125.

[40] Currò - Restifo, *Reggio Calabria* cit., p. 27. Si veda anche F. Martorano, *Reggio Calabria: le città scomparse*, in *I Centri storici calabresi: politica, territorio, società*, Atti del Convegno di Studi (Reggio Calabria, 30-31 ottobre 2008), Castrovillari 2010, pp. 43-61: 48-55.

[41] Politi, *Cronica della Nobile e Fedelissima Città di Reggio* cit., lib. I, p. 22 «Tutta la Città era circondata di muraglia antica, e si bene sia stata più e più fiate rovinata da diverse sorti di genti, insino anco à tempi nostri spianata, e bruggiata in gran parte da Turchi, le mura nulladimeno sempre sono rimaste, massime in alcune parti dove si scorge maggiore antichità, e sono tutte, o la maggior parte, di mattoni cotti, ma così forti, che à gran fatica con mazze di ferro se ne possa rompere alcun pezzo». Oltre che a causa di conflitti armati, è probabile che una parte della cinta muraria antica fosse andata perduta nelle fasi di ampliamento della città, come avvenuto in epoca normanna, alla quale è possibile ascrivere alcuni interventi di rifacimento. Si veda Currò - Restifo, *Reggio Calabria* cit., pp. 28, 37.

[42] Questo il numero al tempo di Spagnolio, *De rebus Rheginis* cit., p. 435.

[43] Politi, *Cronica della Nobile e Fedelissima Città di Reggio* cit., lib. I, p. 22.

da»[44]. La sua cornice era sormontata da una iscrizione su marmo, che forse accoglieva un distico encomiastico in greco antico[45]. A nord, idealmente in corrispondenza della mezzeria della *facies* urbana, si trovava, invece, la porta Mesa, il cui nome riprendeva quello dell'omonima città di fondazione bizantina, collocata nei pressi del *castrum Calannae*, un sito la cui notorietà era attesta dalla presenza «di molti antichi, e nobilissimi edificij, del Castello, e di molte Chiese ornate di bellissimi lavori di marmi»[46]. Questo *aditus* settentrionale era congiunto *intra moenia* dalla *via Magna* all'accesso meridionale, la porta San Filippo[47], verso la fiumara del Calopinace. Quanto al complesso delle mura rivolte a ovest (Fig.

[44] Politi, *Cronica della Nobile e Fedelissima Città di Reggio* cit., lib. I, p. 23: «L'altra porta, che riguarda verso Levante, che è dalla parte della Città che riguarda la montagna, è detta Porta di Crisafi quale è sola da quest'altro fianco, perche la Città è quasi situata in quadro poco più lunga che larga, & è Porta molto antica per quello che dimostra, e le fù posto questo nome, perche riguarda l'Oriente, onde sorge il Sole col suo vivo, e risplendente raggio di repente l'illustra & indora, quindi sembrando ella, mercè dell'aurea luce, che tutta d'oro risplenda, e sfavilli, Crisafi vien detta, da Criso che vuol dire oro […]».

[45] Politi, *Cronica della Nobile e Fedelissima Città di Reggio* cit., lib. I, p. 37: «Su la Porta di Crisafi evvi un altro marmo, le cui lettere dall'antichità corrotte tolgono à gli occhi la lettura, & agli animi l'intelligenza, dimostrano bensì di esser ò Caldee, ò Greche, paiono un distico encomiastico à lode della Porta».

[46] Politi, *Cronica della Nobile e Fedelissima Città di Reggio* cit., lib. I, p. 23: «L'altra Porta, che è dall'altra parte della Città, dal finaco che riguarda Tramontana, è detta Porta della Mesa, pure molto antica; a questa porta se gli ha posto questo nome da una Città così detta molto antica, che fu nel paese dove oggi è Calanna, lontano da Calanna due miglia, ove insino a hoggi si ritrovano molti antichi, e nobilissimi edifici del Castello, e di molte Chiese ornate di bellissimi lavori di marmi, e di porfidi d'ogni colore, e perche questa porta riguarda verso quella Città della Mesa, e quei popoli che venivano da quella Città à Reggio entravano per questa Porta, rimase il nome alla Porta, che insino ad hoggi dura, della Mesa; overo dalla voce Greca, mesi, che significa mezzo».

[47] Politi, *Cronica della Nobile e Fedelissima Città di Reggio* cit., lib. I, p. 24: «Vi è un'altra Porta pure anticha e principale dal fianco che riguarda verso Austro, nominata la Porta di San Filippo, questo nome fu a lei posto, per essere ivi una Chiesa antica di San Filippo».

4), dunque verso il mare, le due indicate come più recenti dal medico e filosofo reggino Marc'Antonio Politi al principio del Seicento, ovvero le prime da nord e da sud, erano quella del Torrione, o della Giudecca, e quella del Trabocco, entrambe murate a fine Cinquecento per ostacolare gli assalti turchi[48]. Nella fascia centrale della muraglia occidentale erano invece ubicate le porte più antiche, ovvero la porta Amalfitana, posta a margine dell'omonimo rione, percorrendo la via che dal castello conduceva alla costa; e, più a sud, la porta della Dogana, luogo deputato al transito delle merci[49]. Le mura nei pressi di questi due accessi erano caratterizzate dalla presenza di numerose iscrizioni in latino, romane o di più recente realizzazione[50].

Il castello, posto in un luogo impervio su cui anticamente sorgeva l'acropoli della città greca, presidiava i fronti meridionale e orientale delle mura, quelli che si erano rivelati più esposti agli

[48] Politi, *Cronica della Nobile e Fedelissima Città di Reggio* cit., lib. I, p. 22: «Vi sono nella Città sette Porte, delle quali le due, che sono nelle due estreme parti della cortina della muraglia che guarda il mare, per essere più modernamente fatte, non hanno proprio nome se non il nome del luogo, cioè l'una che è dalla parte di mezo giorno si dice Porta del Trabocco, perche così si chiama quella parte della Città, l'altra che è verso Tramontana si dice Porta del Torrione, o dela Giudeca, perche ivi habitorno li Giudej, & ivi vicino haveano il Tempio, che insino ad hoggi è in piede in parte, e si può vedere; Quantunque queste due Porte dopo l'Incendio ultimo della Città fatto da Cicala General dell'Armata Turchesca, nella fortificatione d'essa insieme con la Porta Crisafi si siano fabricate, & chiuse, […]». Sulla presenza ebraica a Reggio, si rimanda a D. Abulafia, *Jews, Conversos, and Cristiani Novelli in the Kingdom of Naples*, in *A Companion to the Renaissance in Southern Italy* cit., pp. 253-271: 258.

[49] Politi, *Cronica della Nobile e Fedelissima Città di Reggio* cit., lib. I, pp. 22-23: «le altre due che sono nel mezo di detta cortina, pure sono antiche, e l'una è detta porta della Doana, e se gli è posto questo nome, per essere ivi la Casa Regia della Doana, doppo questa Porta siegue la Porta Melfitana molto antica, ne meno l'origine di questo nome si può sapere, se bene si può giudicare che forse sia stata edificata dalle genti di Melfi, ò forse perche ivi habitavano dette genti,, overo la nominarono così i Signori Normandi, quali prima haveano preso Melfi in Puglia, e questi più lungo tempo habitarono Reggio».

[50] Politi, *Cronica della Nobile e Fedelissima Città di Reggio* cit., lib. I, pp. 37-38.

attacchi provenienti dai feudi limitrofi e dalle motte ribelli e che risultavano privi di baluardi in grado di resistere alle nuove strategie di assedio. Ancora, a metà del secolo, la fortezza poteva contare solo su sei torri, corrispondenti alla Maestra, denominata *Magna de Cola*, alla Lombarda, alla Palombara e alle torri di Mesa, di San Niceto e di Malarba[51]. Confrontando la descrizione riportata nel diploma angioino con i primi disegni noti del castello, ovvero lo schizzo di Jérôme Maurand[52] (Fig. 5), la raffigurazione acquerellata di fine Cinquecento contenuta nel codice Romano Carratelli[53] (Fig. 6) e la pianta della città redatta nel 1675 da Carlos Biancon[54] (Fig. 7), non vi sono elementi per riconoscere le torri menzionate, fatta eccezione per quella maestra, che era probabilmente la più prossima alla porta Crisafi. Inoltre, a meno dei baluardi cilindrici con basamento a scarpa costruiti sotto Ferrante d'Aragona, le torri medievali rappresentate nei disegni men-

[51] Secondo una disposizione di fine Trecento che non conobbe revisioni, ma fu anzi riconfermata dal Magnanimo, la torre maestra, denominata *Magna de Cola*, che era descritta dalle fonti come circondata da mura e, dunque, probabilmente identificabile con quella più prossima alla porta Crisafi, era, con la Lombarda responsabilità fiscale della regia corte. Il mantenimento della torre Palombara dipendeva invece dalla comunità ebraica, ubicata nel rione della Giudecca. Le torri di Mesa, di San Niceto e di Malarba costituivano una voce di spesa per gli abitanti degli omonimi casali. Currò - Restifo, *Reggio Calabria* cit., p. 28.

[52] Sul viaggio di Maurand, si rimanda in particolare a G. Scamardì, «*Quale ho ritratto al naturale*». *Il sud d'Italia tra appunti grafici e note descrittive nella cronaca di viaggio di Jérome Maurand (1544)*, in *Il Sud Italia: schizzi e appunti di viaggio. L'interpretazione dell'immagine, la ricerca di una identità*, cur. B. Mussari, G. Scamardì, Supplemento di «ArcHistoR», 11 (2019), pp. 87-125: 115, 117-118.

[53] In merito al Codice Romano Carratelli, preservato presso la biblioteca privata dell'omonima famiglia a Vibo Valentia, si veda il più recente contributo, F. Martorano, *Progettare la difesa. Architetture, città, territorio, nel Codice Romano Carratelli*, in *Progettare la Difesa, rappresentare il territorio. Il Codice Romano Carratelli e la fortificazione nel Mediterraneo: secoli XVI-XVII*, cur. F. Martorano, Reggio Calabria 2015, pp. 67-102.

[54] M. Mafrici, *Inediti disegni di fortificazioni calabresi negli Archivi di Stato di Napoli e di Simancas*, «Brutium», 57/3 (1978), pp. 2-10: 4; *España en el Mediterráneo: la construcción del espacio*, Madrid 2006, p. 319.

zionati erano solo cinque, elemento che induce a ritenere come una di esse, forse quella sud-occidentale, fosse stata probabilmente sostituita dal più consistente presidio munito tardo-quattrocentesco.

Finora, la fabbrica del castello di Reggio è stata descritta, sulla base della documentazione nota, come già in corso nel 1478[55], senza riuscire a precisare ulteriormente questo margine temporale. Prima ancora di puntualizzare maggiormente la data di avvio del cantiere, è importante chiarire gli elementi di continuità e discontinuità che caratterizzarono l'impianto fortificatorio della città tra la breve fase della reggenza del Magnanimo dalla fine del secondo all'inizio del terzo decennio del secolo e l'avvio del regno aragonese, valutando come e fino a che punto tali fattori influirono sul profondo rinnovamento della fortezza. Anzitutto, dunque, le persistenze: indubbiamente la via prescelta per garantirsi il pieno controllo della città, che, non tanto e non solo in virtù della logica premiale sottesa alla sua azione di governo, ma soprattutto per la profonda instabilità politica che serpeggiava nelle terre di Calabria, ancora attraversate da spinte filoangioine, si concretizzò, il 17 novembre 1439[56], nell'offrirla, «urbem […] et arcem», nuovamente come contea ad Alfonso de Cardona[57]

[55] J. Mazzoleni, *Fonti per la storia dell'epoca aragonese esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, n. s., 33 (1952), pp. 125-154: 141.

[56] Spagnolio, *De rebus Rheginis* cit., p. 289, in cui si precisa che fu assegnato a de Cardona «Rhegii adiacentiumque oppidorum dominium», ovvero le motte di Sant'Agata, San Quirillo, San Lorenzo, Rossa e Anomeri e il castrum di Pentedattilo; Mazzoleni, *Fonti per la storia dell'epoca aragonese esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli* cit., p. 128. Secondo Spanò Bolani, *Storia di Reggio di Calabria da' tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797* cit., I, pp. 225-226, al 1439 risalirebbe solo la promessa di investitura, confermata solo in un secondo momento, nel 1443.

[57] J. Mazzoleni, *Le fonti per la storia aragonese esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, «Biblion», 1 (1946-1947), pp. 194-200: 195; *Fonti aragonesi*, II, *I registri della Cancelleria vicereale di Calabria (1422-1453)*, cur. E. Pontieri, Napoli 1961, pp. XVI nota 48, XXI, XXI nota 69; E. Pontieri, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Cellentes*, Napoli 1963, pp. 24, 81, 135-136, 273; A.F.C. Ryder, *The Kingdom of Naples Under Alfonso the Magnanimous The Making of a Modern State*, Oxford 1976, pp. 47, 62-63.

«per le eccelse azioni belliche e per la […] singolare virtù»[58] del milite catalano. Si trattava, nondimeno, di un infeudamento più formale che sostanziale, che solo nella fase finale del suo corso rischiò di cambiare segno. Ciò anche per via dei numerosi privilegi concessi, o meglio confermati, alla città, che di fatto riproponevano quelli già disposti dai precedenti sovrani nella fase di demanialità[59]. Il fatto che, due anni dopo la morte del sovrano aragonese, la città fosse descritta come «depopulata […] et muris et menibus conquassata»[60], più che imputabile ai suoi feudatari, talora vessatori sul piano fiscale nei confronti dei cittadini[61], era certamente da ascrivere ai numerosi assedi che si erano succeduti

[58] Antonio Beccadelli (Panormita), *Alfonsi regis Triumphus* [*Il Trionfo di re Alfonso*], ed. F. Delle Donne, Potenza 2021, p. 39 (https://web.unibas.it/bup/Libri/Panormita_Triumphus.pdf). Il nome di Alfonso de Cardona figura tra quelli dei baroni convocati e presenti al Parlamento del 1443 a Napoli, come indicato in E. Scarton, F. Senatore, *Parlamenti generali a Napoli in età aragonese*, Napoli 2018, p. 104 (http://www.fedoabooks.unina.it/index.php/fedoapress/catalog/book/68). In merito, si rimanda anche a *Dispacci Sforzeschi da Napoli*, I (1444-2 luglio 1458), cur. F. Senatore, Battipaglia 2009, 1, Descrizione della città di Napoli e statistica del Regno nel 1444, 7. Governatori della famiglia reale: «Li governadori dela maiestà del re […] item dom Alfonso de Cardom conte de Arezzo catelam, fratello de meser dom Piero».

[59] Spagnolio, *De rebus Rheginis* cit., p. 293; Mazzoleni, *Fonti per la storia dell'epoca aragonese esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli* cit., p. 136, in cui si segnala, nella serie dei *Diversi della Regia Camera della Sommaria*, il reg. I/149, contenente privilegi vari di Alfonso I e Ferrante per Reggio ed i Cardona, datati primo marzo 1443, 25 settembre 1445, 6 novembre 1451, 24 luglio 1452, 3 luglio 1453, 5 ottobre 1459 e 7 giugno 1460. Si veda anche Spanò Bolani, *Storia di Reggio di Calabria da' tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797* cit., I, p. 228.

[60] Morabito De Stefano, *Privilegi e capitoli accordati alla città di Reggio Calabria* cit., pp. 237-238; Currò - Restifo, *Reggio Calabria* cit., p. 37.

[61] Nel caso dei conti di Reggio, ciò è documentato dal ricorso nei confronti del conte e del viceconte per la requisizione di un gregge a un reggino insolvente. Bisogna comunque mettere in risalto come si trattasse della fase di reggenza di Berlingerio Malda de Cardona. Si veda *Fonti aragonesi*, II, *I registri della Cancelleria vicereale di Calabria* cit., p. XV nota 46, 73. Il documento, del primo aprile 1451, è trascritto in C. Colafemmina, *The Jews in Calabria*, Leiden - Boston 2012, pp. 204-206.

nel più ampio scenario dei contrasti tra Angioini e Aragonesi, in cui Reggio costituiva, di fatto, una città contesa.

Anche per quanto riguarda il castello, il carattere dell'azione del «conte de Rigio», almeno negli anni in cui il titolo fu retto da Alfonso de Cardona, doveva mantenersi nel segno di una leale gestione per conto del sovrano, evitando qualunque tipo di appropriazione indebita, ma limitandosi alla custodia del bene, alla stregua di un fedele castellano regio[62]. Il fatto che nelle pergamene relative agli anni del governo comitale del milite catalano figuri una sola menzione del castello come luogo di detenzione[63] ha indotto a escludere che in questa fase fosse stato definito un disegno per la sua riconfigurazione. Una interpretazione certamente favorita dalle concise considerazioni di Giannangelo Spagnolio che, un secolo e mezzo più tardi, nel *De rebus Rheginis*, definiva la concessione della signoria di Reggio ai de Cardona un errore rapidamente emendato dal figlio di Alfonso[64]. È tuttavia necessario considerare il valore storiografico di quanto riferito nelle *Croniche* di Gasparro Fuscolillo, secondo il quale proprio il Magnanimo «fe' fare uno castello allo stricto d(e) Norma(n)dia cioè allo capo d(e) Troya, del q(u)ale ne have tributo da certi ri d(e) barbaria, il quale castello se chiama Rigio»[65]. Ciò che nei diplomi era stato indicato come complesso di lavori alle mura della città poteva, infatti, includere interventi sull'edificio, o addirittura risolversi nella sola fabbrica della fortezza[66]. Del resto, già dal 25 settembre 1445 il sovrano aragonese aveva confermato, tra i capitoli, anche quello di riconduzione del castello alla città, già emanato negli ultimi anni di dominio angioino dal *magnifico viro* e ca-

[62] Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., pp. 98-99.

[63] Spanò Bolani, *Storia di Reggio di Calabria da' tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797* cit., I, p. 229; Currò - Restifo, *Reggio Calabria* cit., p. 40.

[64] Spagnolio, *De rebus Rheginis* cit., p. 292.

[65] Gasparro Fuscolillo, *Croniche*, ed. N. Ciampaglia, Arce 2008, p. 68 (III.48.27).

[66] Questa lettura è stata avanzata in merito alle disposizioni della fase iniziale del regno di Ferrante. F. Martorano, *Chiese e castelli medioevali in Calabria*, Soveria Mannelli 1996, p. 216.

stellano di Reggio Francesco de Alleis[67]. Bisogna, inoltre, tener conto del terremoto del dicembre 1456, che «Rhegium vehementi concutitur»[68], per il quale furono certamente disposte opere di consolidamento delle mura. Se, allo stato attuale delle conoscenze, non sembra possibile identificare le opere promosse da re Alfonso I, è comunque plausibile che proprio in questa fase fossero state poste le premesse concrete per mettere da parte schemi difensivi ormai palesemente superati.

«Lo torrino de Rigio»: il nuovo volto politico e militare del potere regio

Al principio del regno di Ferrante, negli anni in cui la città risultava ancora infeudata, si introdusse un profondo elemento di discontinuità nella logica difensiva su cui si fondava l'assetto urbano fortificato del *castrum Rhegii*, ovvero la scelta di procedere alla distruzione delle motte prossime alla città, fino a quel momento considerate un imprescindibile baluardo per la salvaguardia di Reggio[69]. Forse, le premesse di questa scelta possono essere rintracciate nella volontà del Magnanimo di assoggettare ad Alfonso de Cardona e, dopo la sua morte, al figlio Antonio almeno due di queste motte, come la motta Rossa, caratterizzata in precedenza da una dipendenza giurisdizionale da Reggio, o la motta di Sant'Agata, che poteva invece da lungo tempo fregiarsi degli onori della demanialità[70]. Il tratto distintivo di questo infeu-

[67] Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., pp. 415-418: «[…] maiestas vestra promisit et acceptavit premissa et alia in capitulis factis per magnificum Checcum de Aleys in reductionis concordia castri dicte civitatis».

[68] Spagnolio, *De rebus Rheginis* cit., p. 294.

[69] Si tratta di una via chiaramente alternativa a quella perseguita nel caso della capitale del Regno, Napoli, in cui le fortezze si trovavano all'interno del perimetro delle mura urbiche. Si veda, in merito, l'approfondito saggio di B. de Divitiis, *Castel Nuovo and Castel Capuano in Naples: the Transformation of Two Medieval Castles into «all'antica» Residences for the Aragonese Royals*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 76 (2013), pp. 441-474.

[70] De Lorenzo, *Le quattro motte estinte presso Reggio di Calabria* cit., pp. 59-60; Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., pp. 34-39, 92.

damento risultava nel renderle non già casali, estendendo in tal modo le pertinenze della contea di Reggio, ma signorie svincolate da quest'ultima, dato che di fatto sfilacciava sul piano amministrativo e militare l'ormai inefficiente corona difensiva che serrava la città[71]. La volontà di provvedere al loro restauro attraverso concessioni ed esenzioni fiscali conduce a escludere, comunque, che già re Alfonso I avesse maturato l'intento di demolire tali fortezze.

Il proposito di abbattere queste rocche si palesò in tutta la sua inevitabilità nella fase convulsa delle guerre di successione al trono di Napoli[72], quando tutto il territorio intorno alla città era sotto il controllo degli Angioini[73]. Durante l'assedio delle motte Anomeri, Rossa e Sant'Agata, condotto dall'esercito aragonese, narrato nel libro terzo *De bello Neapolitano* di Giovanni Gioviano Pontano, si palesò una iniziale volontà del duca di Calabria, Alfonso, di procedere al restauro, per quanto faticoso, di questi apprestamenti per opporsi con maggiore decisione allo schieramento angioino. Si trattava di un'intenzione che, pur concretamente attuata in un primo momento nel solco di una consuetudine, si rivelò vana e non perseguibile, risultando queste rocche

[71] L'intento del Magnanimo era quello di allontanare i feudi della fazione filoangioina dai confini della città, elargendo benefici a condottieri di chiara fedeltà aragonese, come i de Cardona. L'attribuzione di altri feudi potrebbe essere stata anche motivata dalla volontà di restituire la demanialità a Reggio, una volta ritrovata la stabilità politica, come del resto avvenuto anche negli anni Venti del Quattrocento.

[72] Spagnolio, *De rebus Rheginis* cit., pp. 297-298.

[73] Spanò Bolani, *Storia di Reggio di Calabria da' tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797* cit., I, p. 315; De Lorenzo, *Le quattro motte estinte presso Reggio di Calabria* cit., pp. 59-60; Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., p. 106. Si veda anche la lettera di Antonio Cellentes a Francesco Sforza, Fiumara di Muro, 17 novembre 1463, in *Dispacci Sforzeschi da Napoli*, V (1° gennaio 1462-31 dicembre 1463), ed. E. Catone, A. Miranda, E. Vittozzi, Battipaglia 2009, pp. 511-512, n. 289: «Et innante se rendisse, cognoscendo non poter resisteri, me spinsi fini cqua alla Fiomara de Muro con una squatra de cavalli et famigli di casa mia perché li sono alguni mocti nemichi, li quali teni confortate uno fra Baptista, ad conculcari quelle como le altri et reducereli alla fidelità de la magestà [p]redicta […]».

fortificazioni tenacemente contese e difficili da presidiare, anche per via delle più aggiornate tecniche dell'arte militare cui le loro strutture non riuscivano a far fronte[74]. Emblematico per illustrare il passaggio dalla volontà di preservare le motte alla scelta di distruggerle è lo stralcio dell'opera di Pontano che, nel riferire le imprese di Alfonso, duca di Calabria, racconta, dapprima, l'edificazione delle bastionate per espugnare la motta Anomeri e, poco oltre, l'abbattimento della torre della motta Rossa[75]. L'umanista proponeva una descrizione degli eventi carica di una valenza duplice, da un lato la transizione dall'idea della conquista con il minor danno possibile a quella della rivalsa attraverso la sopraffazione; dall'altro, l'*iter* dalla fabbricazione del presidio alla sua demolizione[76]. A essere espugnata dall'esercito aragonese fu an-

[74] In Bruno, *Da Punta Pezzo a Capo Spartivento* cit., pp. 225-226, si fa, ad esempio riferimento alla configurazione della motta Anomeri tra XIV e XV secolo. Il nucleo difensivo più importante era rappresentato da una poderosa torre cilindrica fondata su un modesto rilievo, priva di scarpa, ma dotata di cisterna. Al di là di esso, lo stato del presidio era quasi avventizio; aspetto, quest'ultimo, determinato dalla rapidità di esecuzione delle strutture, consistenti in uno sbarramento precario di pietre e malta, circondato da un bassissimo fossato. Una configurazione simile caratterizzava anche le altre motte di fondazione angioina, più prossime alla città.

[75] Giovanni Gioviano Pontano, *De bello Neapolitano*, ed. G. Germano, A. Iacono, F. Senatore, Firenze 2019, pp. 347-350 (III.4.1-5.5). Il diverso stato delle due rocche è attestato anche nel diploma del 1465, da cui risulta come la motta Rossa fosse già distrutta, mentre la motta Anomeri era ancora in piedi con la sua torre. Si veda Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., p. 108. Si rimanda, inoltre, per una analisi della complessità militare nel compiere l'assedio delle motte, F. Martorano, *L'architettura militare tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento*, cur. S. Valtieri, Roma - Reggio Calabria 2002, pp. 353-408: 357.

[76] Sui modelli letterari di Pontano per la stesura del *De bello Neapolitano*, si rimanda, in particolare, all'importante saggio di F. Delle Donne, *Il* De bello Neapolitano *di Pontano e la tradizione storiografica alla corte aragonese di Napoli*, «CESURA - Rivista», 1 (2022), pp. 123-146. In merito al carattere corale delle battaglie, che videro la partecipazione della popolazione, si veda A. Iacono, *La rappresentazione del nemico nel* De bello Neapolitano *di Pontano*, ivi, pp. 169-213.

che, sul versante opposto, motta Sant'Aniceto, fondata in epoca bizantina sulla rocca che ne ospita ancora i ruderi. Il suo territorio fu incluso, nel 1466, nel perimetro giurisdizionale della vicina motta San Giovanni, fondata nel XIV secolo e più distante dalla città di Reggio, con la quale non intratteneva trascorsi di antagonismi, ma anzi proprio dai contrasti fra Reggio e Sant'Aniceto aveva ottenuto la propria ascesa[77]. Quanto a Sant'Agata, pur risparmiata grazie alle abilità diplomatiche dei suoi rappresentanti municipali, le possibilità del perpetuarsi della sua contrapposizione con Reggio, profittando delle incertezze del quadro politico, vennero meno[78].

Al contempo, erano stati intanto già avviati, su disposizione regia del 12 gennaio 1460[79], i lavori di riparazione delle mura di Reggio, ancora formalmente soggetta al dominio feudale di Antonio de Cardona[80], e, verosimilmente già in questa prima fase, la realizzazione del nuovo edificio della Dogana[81]. Non si stabilivano, come in precedenza, solo opere di restauro, ma si intra-

[77] F. Mosino, *Testi calabresi antichi (sec. XV)*, cur. A. Piromalli, Cosenza 1983, pp. 134-135, in cui si fa riferimento a una petizione rivolta ad Enrico d'Aragona, capitano della flotta e luogotenente del ducato di Calabria, da parte dei sindaci di Motta San Giovanni e Montebello, per affrancarsi dalla giurisdizione della baronia di Sant'Aniceto e ottenere la demanialità. Si vedano anche, in proposito, *Santo Niceto nella Calabria medievale. Storia architettura tecniche edilizie* cit., p. 250; Martorano, *Santo Niceto. La storia e il restauro* cit., p. 30.

[78] Spagnolio, *De rebus Rheginis* cit., I, p. 299.

[79] BCRC, *Fondo pergamente*, *Cancelleria aragonese*, n. 96, trascritta in Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., pp. 426-429 n. 129.

[80] Nel 1462 Antonio de Cardona si trasferì a Messina, abbandonando Reggio in difficili situazioni economiche. Ciò condusse alla sollevazione della popolazione, le cui istanze furono presentate dai sindaci reggini al sovrano, che restituì a Reggio il suo *status* di città demaniale. È pertanto degno di nota che, ancora alla fine del secolo il de Cardona, divenuto barone di Chiusa, in Sicilia, continuasse a fregiarsi del titolo di conte di Reggio, come risulta da un atto notarile del 24 aprile 1497, Archivo Histórico de la Nobleza, Moncada, CP.412, D.9.

[81] Spanò Bolani, *Storia di Reggio di Calabria da' tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797* cit., I, pp. 271, 310, 311; Currò - Restifo, *Reggio Calabria* cit., p. 40.

prendevano lavori di «fabrica et fortificatione»[82]. È probabile che il rapido ritorno di Reggio alla demanialità, avvenuto cinque anni più tardi[83], sia dipeso, oltre che dall'intento regio di consolidare la lealtà dei suoi cittadini alla dinastia aragonese, i quali mal tolleravano la propria condizione di vassalli[84], anche dal proposito di rimuovere i fattori ostativi alla fabbrica dei due torrioni della fortezza, forse rappresentati dalle ingerenze di Berlingerio, o Berengario, Malda de Cardona[85], castellano e viceconte, che, pur privato già nel 1454 del ruolo di tutore di Antonio, aveva posto, almeno fino al 1460, la propria residenza nell'edificio, ormai «privo di qualunque splendore a causa della penuria di mezzi», senza al-

[82] BCRC, *Fondo pergamene*, *Cancelleria aragonese*, n. 96; Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., p. 428. In Spanò Bolani, *Storia di Reggio di Calabria da' tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797* cit., I, p. 231, l'edificazione delle torri e del rivellino è stata interpretata in funzione antagonista rispetto alla spedizione di Giovanni d'Angiò in Calabria. Anche Currò - Restifo, *Reggio Calabria* cit., p. 40, riprendendo le tesi di Spanò Bolani, concordano nel ricondurre il cantiere dei due torrioni al principio del regno di Ferrante, indicando, quale data di avvio, il 1459. Come attestato nella pergamena del 1465, la loro costruzione è stata disposta in una fase appena successiva. Si veda *infra*, nota successiva.

[83] Il diploma fu emanato l'11 maggio 1465. La trascrizione è riportata in Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., pp. 107, 429-440 n. 130. Si veda anche Spagnolio, *De rebus Rheginis* cit., I, p. 302-309.

[84] Spanò Bolani, *Storia di Reggio di Calabria da' tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797* cit., I, p. 226.

[85] I contrasti tra il nuovo conte di Reggio, Antonio de Cardona, figlio di Alfonso, e Berlingerio Malda de Cardona ebbero inizio già nella fase in cui quest'ultimo era ancora suo tutore; carica che gli fu revocata il 16 novembre 1452 per essersi macchiato di empietà. Si veda, in proposito, *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli*, cur. J. Mazzoleni, Napoli 1951, p. 12. Sul protrarsi dei contrasti, che costrinsero Antonio alla fuga da Reggio nel 1462, si rimanda anche a Spanò Bolani, *Storia di Reggio di Calabria da' tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797* cit., I, pp. 232-233. Sulla sua gestione del feudo nel ruolo di viceconte, si vedano *Fonti aragonesi*, II, *I registri della Cancelleria vicereale di Calabria* cit., pp. XXII, 73, 74, 198-200.

cuna intenzione di cederlo[86] se non a seguito della corresponsione di 1000 ducati, versati dalla cittadinanza[87]. Tuttavia, il principale obiettivo del sovrano aragonese era, probabilmente, quello di risanare rapidamente la condizione fiscale in cui versavano le casse della città, mal gestite anche da Antonio de Cardona[88], procedendo in tal modo con maggiore efficienza all'avvio dei lavori[89]. Ne è chiara attestazione il fatto che, nel diploma del 1465, fosse stato stabilito che le somme versate per il pagamento delle

[86] Spagnolio, *De rebus Rheginis* cit., pp. 296, 297: «Degebat Rhegii Antonius cum tutore quam mox vero cum Berlingerio Malda gubernatore, et Vice Comite in arce residens obscurato [sic!] ob domensticam inopiam aliquantisper splendore […]. At revertenti ad arcem Antonio, in faciem ostio occluso negatur ingressus, pallitque Berlingerii contumelis affectus, qui abscedere iubet a finibus si salvam vitam optaret, factoque impetu ac concitato tumultu, ut saluti consuleret, ut erat absque pileo, et pallio, quae praeripiens se periculo abiecerat, profugit ad litus, et nil cunctatus cymbulam conscendit, et Messanam inde solus traiecit»; Spanò Bolani, *Storia di Reggio di Calabria da' tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797* cit., I, p. 236. Nel 1462, Antonio de Cardona abbandonò la città, rifugiandosi a Messina, determinando una sollevazione popolare e la successiva decisione di re Ferrante di rendere Reggio nuovamente demaniale.

[87] Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., p. 108.

[88] Vale, anche per Antonio, quanto scritto da Spagnolio a proposito del di lui padre, Alfonso, «»iustitiae magis intento Rhegii Cardona Comitatum extorquet». Spagnolio, *De rebus Rheginis* cit., p. 292.

[89] Sembra che Berlingerio Malda de Cardona fosse stato non solo privato del ruolo di tutore, ma, almeno nell'interpretazione di alcuni studiosi, estromesso dall'esercizio della carica di viceconte di Reggio, assumendo, dal 1459, la baronia di Amendolea. Per questa seconda interpretazione, si vedano Pontieri, *La Calabria a metà del secolo XV e le rivolte di Antonio Cellentes* cit., pp. 138, 139; Currò - Restifo, *Reggio Calabria* cit., p. 169 nota 11; Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., pp. 107, 433: «Item ex quo civitas ipsa est magni ambitus et propter guerram et damna multiplicia que passa extitit non potuit menia reparare et maiestas sua gratiose nobis concessit per suum albaranum medietatem collectarum praedictarum sue maiestati debitarum pro dictis meniis reparandis quod dignetur dicta maiestas de ipsis nobis fieri facere et mandare quod fiat nobis privilegium in forma iuxta continentia ipsius albarani».

gabelle dei diritti del castello dovessero restare nella potestà regia, senza possibilità di cessione[90].

Si consolidava in tal modo, sul piano politico, statutario, amministrativo e militare, quel processo di progressiva demanializzazione, che avrebbe rappresentato la strategia di maggiore efficacia per garantire un più saldo controllo da parte della Corona[91], in una fase di allargamento e inasprimento del conflitto che, da guerra di contenimento, sarebbe assurto, dal 1459, a evento bellico tra i più duraturi del Quattrocento italiano[92]. Nel mentre, per un verso, Ferrante stabiliva interventi «all'altezza della sua maestà»[93], disponeva, per l'altro, la definitiva e irrevocabile rovina delle motte, concedendo agli abitanti di Reggio, «caput e mater»[94] di tutte le città del ducato di Calabria e, dal 1465, nuovamente demaniale, la libera licenza a provvedere alla loro distruzione, sia perché ribelli all'autorità regia[95], sia in quanto risultate, durante la

[90] Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., p. 107.

[91] Pontieri, *La Calabria* cit., pp. 259-260; 48. F. Storti, *«El buen marinero» Psicologia politica e ideologia monarchica al tempo di Ferdinando I d'Aragona re di Napoli*, Roma 2014, pp. 38-52; A. Russo, *«Basis et firmamentum totius regni»: i castellani regi di Calabria al tempo di Alfonso il Magnanimo e Ferrante d'Aragona (1442-1494)*, «CESURA - Rivista», 1 (2022), pp. 267-303: 281-284.

[92] Sul carattere e sulla portata del conflitto, non più derubricabile a guerra intestina, si veda l'accurata e decisiva rilettura critica di F. Storti, *Guerre senza nome e altri fantasmi. Nuovi formulari per la Guerra di Successione Napoletana (1458-1465)*, «CESURA - Rivista», 1 (2022), pp. 11-73.

[93] Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., p. 433.

[94] Ivi, p. 107. Si tratta di un appellativo divenuto canonico della città, riproposto in seguito anche da Ferdinando il Cattolico (Spanò Bolani, *Storia di Reggio di Calabria da' tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797* cit., I, p. 333) e riportato in una targa seicentesca, menzionata dall'abate Pacichelli e oggi conservata nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria. Su quest'ultimo aspetto, si rimanda a C. Turano, *Il viaggio dell'abate Pacichelli in Calabria*, in Id., *Calabria d'altri secoli. Scritti storico-geografici*, Roma 2013, pp. 165-176: 166, 171 nota 11.

[95] Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., p. 433; Spanò Bolani, *Storia di Reggio di Calabria da' tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797* cit., II, p. 237.

Guerra di Successione al trono di Napoli[96], «parte contraria alla stessa città»[97], alla quale avevano arrecato numerosi e gravi danni. I documenti relativi al cantiere del castello di Reggio finora analizzati permettono di documentarne le voci di spesa solo a partire dalla fine dell'ottavo decennio del Quattrocento, quando furono avviati lo scavo del fossato e la costruzione del rivellino sul fronte orientale, a presidio, dunque, del versante più esposto e orientato verso la collina del Salvatore. I registri di *exitus* stilati dal tesoriere Venceslao de Campitello[98] e, in particolare, quelli contenenti i mandati di Calabria *Ultra* riferibili agli anni tra il 1470 e il 1475, consentono, tuttavia, di avanzare delle ipotesi sulla datazione delle due torri circolari, che al momento dello scavo del fossato erano probabilmente in buona parte ultimate[99]. Già nel maggio del 1471 furono date disposizioni per il salario a tal «Renzo Condileo dicto deli Castella […] per guardare li boy dela corte», fra cui quelli che «restano dela fabrica de Rigio», nel periodo tra il

[96] Ivi, p. 460: «a damnis que bellorum temporibus probata experientia succedere et inferri solent preservetur».

[97] *Ibid.*: «dicte terre partem contrariam eidem civitai suscipiunt et eidem civitati varia et maxima damna inferuntur».

[98] Sulla figura e di Venceslao de Campitello, sulle sue prerogative e sulla sua attività di Regio Tesoriere di Calabria, si rimanda a *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli* cit., pp. 35, 37, 54; *Fonti aragonesi, a cura degli archivisti napoletani*, IX, ed. B. Mazzoleni, Napoli 1978, p. 72; D. Morra, *D'amore e dissensione. L'apparato fiscale del Regno come spazio di coordinamento politico-sociale (1463-1494)*, in *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, cur. A. Russo, F. Senatore, F. Storti, Napoli 2020, pp. 27-54: 34 nota 27, 35.

[99] Secondo Martorano, *Chiese e castelli medioevali in Calabria* cit., pp. 216-217, l'avvio della fabbrica dei due torrioni non doveva essere, invece, di molto antecedente a quella del rivellino. La studiosa adduce quale dimostrazione della datazione dell'opera un mandato di pagamento del 1480 (ASN, *Regia Camera della Sommaria*, *Dipendenze della Sommaria*, serie I, reg. 202/2, f. 7 *r*) per il trasporto del legname necessario «per le tonici de li corrituri et anditi et per li pergoli de li torri». Si trattava, tuttavia, di lavori di completamento dell'opera, probabilmente in corso almeno dal principio degli anni Settanta.

successivo 22 settembre e il 15 aprile 1472[100]. Si trattava chiaramente del bestiame necessario a portare avanti le opere del cantiere, come attestato dalle più tarde annotazioni dei lavori riportate nel *Quinterno continente la despesa facta in lo revellino et cavare de fosso delo castello dela cita de Rigio per Novello de Judice commissario supra la dicta opera*[101], che si riferisce agli anni tra il 1479 e il 1482, in cui, alla voce «boves» sono riportate una serie di spese[102], come quella per la somma corrisposta a «Colace Morisano et compagni per armenti chinquecento de Saragosa necessari per le bombardere et altri lavori»[103]. La fabbrica era, a quel punto, a uno stadio molto avanzato. Al primo ottobre 1471 risalgono, invece, alcune note, contenenti espliciti riferimenti ai lavori compiuti «a lo torrino de Rigio»[104], con pagamenti autorizzati in favore del già menzionato Novello de Judice.

[100] ASN, *Regia Camera della Sommaria*, *Liquidazione dei conti*, *Tesorieri e percettori*, reg. 3605, f. 218 *v*: «Item pone havere liberato ad Renzo Condileo dicto deli Castella pro suo salario de sey misi et iorni XXV servitio (?) ad guardare li boy dela corte in caeterum (?) incomenzando dali XXII de septembre et per tucti li XV de aprili IIII Indictione ad ragione de ducati vinti V anno ad sue spese confesso de boy sono XVII restano dela fabrica de Rigio e et li restanti restano de lo molo de Cutroni et fabrica dela Fiomara de muro: XI VII V». Sulla presenza di questo bestiame nella città si veda anche Ivi, f. 223 *v*.

[101] ASN, *Regia Camera della Sommaria*, *Dipendenze della Sommaria*, serie I, reg. 202/2.

[102] ASN, *Regia Camera della Sommaria*, *Liquidazione dei conti*, *Tesorieri e percettori*, reg. 3605, f. 219 *r*., in cui si fa riferimento al pagamento corrisposto a Novello de Judice per il trasferimento di un'altra mandria di buoi della regia corte da Reggio a Nicastro, precisando come questi sarebbero stati poi condotti a Crotone. Sebbene non si precisi la ragione del loro trasferimento, la menzione di Reggio e di Crotone, così come il più dovizioso mandato menzionato in precedenza, induce a ritenere che anche questi fossero utilizzati per i cantieri delle opere di fortificazione nelle due città.

[103] ASN, *Regia Camera della Sommaria*, *Dipendenze della Sommaria*, serie I, reg. 202/2, fasc. 1, f. 6 *v*.

[104] ASN, *Regia Camera della Sommaria*, *Liquidazione dei conti*, *Tesorieri e percettori*, reg. 3605, f. 225 *v*: «Assensus apodixa ipsius Novelli acta in Monteleone ottavo februarii V Indictione de receptione ducatorum 145.2 pro

Conviene, a questo punto, intraprendere una breve digressione sull'uso e sull'accezione del termine «torrino» nell'ambito di documenti di tipo contabile, peraltro maggiormente orientati a mettere in rilievo la somma versata e il soggetto al quale era corrisposta che non a precisare in modo esaustivo la ragione per cui tale pagamento era eseguito. Tuttavia, ciò che, a una valutazione preliminare, sembra un uso acritico o generico rispondeva, in verità, a una consuetudine facilmente riscontrabile anche consultando altre fonti coeve o riferibili a qualche decennio più tardi. Il primo esempio è quello rappresentato da uno dei dispacci dell'ambasciatore sforzesco Antonio del Trezzo, il quale, nel riferire al duca di Milano degli accordi tra re Ferrante e Marino Marzano, in merito al matrimonio del figlio di quest'ultimo, Giovan Battista, con Beatrice d'Aragona, indicava come il principe di Rossano fosse chiamato a cedere al sovrano, a suggello della propria fedeltà nei confronti dell'autorità regia, «la torre de Francolisi

expensis fiendis in torrinalibus [sic!] Regii et Lipari | *nota lungo il margine sinistro* | Assensum apodixa eiusdem atta 3 februarii V Indictione de receptione ducatorum 5 granorum 12 a dicto Thesaurario pro complemento expensarum factarum in torrinalibus [sic!] Regii et Lipari | *testo del mandato* | Item pone havere liberato ad Novello de Iudice commissario supra lo torrino de Rigio et de Lipari et eo putandi ala dispesa de dictorum torrine in più volte: ducati CLVII grani XII | a capo, *nota lungo il margine sinistro* | Assensum apodixa dicti Novelli data in Montelione primo februarii V Indictione per (?) quam confitetur recepit a dicto Thesaurario ducatos 24 pro eius salario mensium quattruor quibus vacavit in conduci faciendo ligitamenti (?) pro torrinolibus[sic!] Regii et Lipari ac edificari faciendo dicta torcinalia incipiendo a primo octobris videlicet et pro totius mensem. Assensum computum dicti Novelli cum duodecim apodixis com expensis dicti torsinari quod est videndum | *testo del mandato* | Et piu a lo dicto Novello pro quattro misi me (?) vacato ala sopradita causa incomenzando dalo primo de octubre et per tucto iennaro proximo passato pro spesa ducati XXIIII salario suo uno famiglio e una mula». Si veda anche Ivi, f. 246 *v*: «Item pone haver liberato ad Iuliano Siciliano adi IX dicto mandato in Napoli com littere dello dicto Thesaurario directe ala Maesta del Signor Re per lo facto de la fabrica deli torrina de Tropea Rigio et Lipari et altre cose necessarie per la corte: ducati II VI grani 0».

et la rocha de Mondragone»[105], laddove la prima corrispondeva chiaramente al castello del piccolo centro ubicato nei pressi di Sessa nella provincia di Terra di Lavoro, mentre la seconda faceva riferimento a un presidio d'altura. Ugualmente, anche nella già menzionata cronaca di Fuscolillo il lemma «torre» ricorre per designare l'edificio fortificato nel suo complesso, generalmente collocato in una città di piccole dimensioni.

I casi appena riferiti permettono, dunque, di affermare come la fabbrica del «torrino» di Reggio non fosse altro che il cantiere del castello (Fig. 8), menzionato spesso in associazione a lavori di edificazione per i casi analoghi di Tropea e di Lipari. Se per Tropea si può ragionevolmente supporre che l'ampliamento del castello avesse avuto inizio già all'indomani del ritorno alla demanialità della città, concessa nel 1464[106], per il *castrum* isolano di Lipari i lavori di rinnovamento della fortezza a quell'altezza cronologica sono comprovati dalle fonti[107]. Allo stesso modo, anche per la costruzione del castello di Reggio si può ipotizzare l'avvio del cantiere proprio negli anni Sessanta del secolo. Nel 1466, re Ferrante aveva difatti stanziato i fondi per il finanziamento dell'opera, individuandoli nel denaro altrimenti versato dalla cittadinanza per il pagamento delle gabelle, volgarmente definite «lo malo denaro». Queste somme ingenti sarebbero state utilizzate

[105] Lettera di Antonio del Trezzo e Giorgio Annoni a Francesco Sforza, inoltrata da Campo presso Fontana del Pioppo il 28 agosto 1463, in *Dispacci Sforzeschi da Napoli*, V (1° gennaio 1462-31 dicembre 1463), cit., pp. 467-468: 467.

[106] F. Mazza, *Tropea: storia, cultura, economia*, Soveria Mannelli 2000, p. 84.

[107] R. Pirro, *Sicilia Sacra Disquisitionibus et Notitiis Illustrata*, voll. 4, Palermo 1733, II, p. 958, da cui risulta come il 5 aprile 1457 il viceré di Sicilia stabilisse «quod turrim in Insula Liparis ope Lipariensium exadificet». Si rimanda anche a A Gallo, *Codice ecclesiastico sicolo contenente le Costituzioni, i Capitoli del Regno, le Sanzioni, le Prammatiche, i Reali Dispacci, le Leggi, i Decreti, i Reali Rescritti ed altri documenti relativi alle materie del diritto ecclesiastico sicolo dalla fondazione della monarchia siciliana sino a' giorni nostri*, Palermo 1846, p. 86, che invece specifica come a re Alfonso «avendo dichiarato per suo successore nel Regno di Napoli il figlio naturale Ferdinando, piacque unire l'Isola di Lipari a quel Regno».

«non solum reparatione murorum sed etiam ceteris munitionibus»[108].

Sulla base di queste considerazioni, l'intervento promosso dal re di Napoli per delineare la nuova *facies* dell'opera avrebbe, pertanto, occupato circa trent'anni, con il sostanziale completamento delle principali opere murarie probabilmente previste nel primo progetto di ampliamento entro la fine del 1479, fra cui quelle per apparecchiare certe cortine lapidee, realizzate con «milli et quattrocento chinquanta de petra […] per uno coronato»[109], dunque per la parte sommitale di una struttura. Data l'estensione complessiva di questa profilatura, pari a «canni XXXXII de petra»[110], ovvero a circa 93,30 m, è possibile avanzare l'ipotesi per cui si trattasse del rivellino, il cui perimetro esterno, dalla parte con impianto a mandorla all'innesto trapezoidale con il restante corpo della fortezza, aveva quella misura. Del resto, un anno più tardi, nel 1480, fu eseguita l'apposizione «de uno paro de armi reali in una marmora grande per mecterli supra la porta del revellino»[111]. In mancanza di riferimenti più circostanziati, questa stima metrica non consente, tuttavia, di individuare con certezza la parte dell'edificio interessata dall'esecuzione della cornice terminale. I lavori rendicontati sono, difatti «pro fabrica sive reparacione»[112] del castello; aspetto che con-

[108] Il testo del diploma, attualmente disperso, è presente in copia in BCRC, *Fondo pergamene*, *Cancelleria aragonese*, n. 99. Per una recente trascrizione edita, si veda Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., pp. 115, 451-454 n. 134.

[109] ASN, *Regia Camera della Sommaria*, *Dipendenze della Sommaria*, serie I, reg. 202/2, fasc. 1, f. 10 *r*. Il pagamento, pari a 39,9 ducati e 7 grani, fu autorizzato il 15 marzo 1479 in favore dei maestri «Cola Johanni Paparoni, Johanni Vazani, Roberto Vazzani, Colaci Castrosano et Vangi Trivolti de la cita de Rigio».

[110] *Ibid.*

[111] ASN, *Regia Camera della Sommaria*, *Dipendenze della Sommaria*, serie I, reg. 202/2, fasc. 1, f. 7 *v*. Il pagamento, corrisposto al maestro Francesco *de* Otranto, è menzionato anche in Martorano, *Chiese e castelli medioevali in Calabria* cit., p. 209.

[112] ASN, Regia Camera della Sommaria, Dipendenze della Sommaria, serie I, reg. 202/2, fasc. 1, f. 10 *v*.

ferma, invece, modifiche in atto anche nella struttura già esistente. Nonostante la rapidità con cui i lavori proseguivano, l'ulteriore decreto dell 12 novembre 1480, emanato da Ferrante sulla costruzione del castello e delle mura della città[113], metteva in risalto tutta l'urgenza di giungere a un rapido completamento dell'impresa per scongiurare il rischio di una incursione turca, come invece avvenuto qualche mese prima a Otranto. A tal fine, i signori feudali e i rappresentanti istituzionali dei territori limitrofi erano chiamati a contribuire «tam in fabrica dictorum murorum quam in effossione»[114], ovvero allo scavo del fossato, attraverso l'invio di bestiame, di legname, di pietre e di quanto altro potesse risultare utile alla fabbrica. Dalla fine degli anni Ottanta del Quattrocento, l'ulteriore restauro delle mura e il potenziamento militare delle strutture furono condotti in conseguenza del clima teso derivato dalla Guerra di Successione e, tra il 1494 e il 1495, in vista del pericolo della discesa di Carlo VIII[115].

Al di là delle puntualizzazioni inerenti alla cronologia del cantiere, un elemento importante da considerare è legato ai siti di approvvigionamento dei materiali da costruzione. Si tratta di un tema in parte già trattato nella letteratura scientifica relativa alla costruzione del castello, ma che si presta a un'ipotesi interpretativa finora non considerata a supporto della nuova lettura della riformulazione dell'assetto difensivo della città, proposta in questo studio. Valutando, in particolare, le voci di spesa inerenti all'acquisto di calce alla luce della più generale sincronizzazione aragonese del sistema difensivo "lealista", nei registri di Tesoreria si precisa in più di un'occasione la provenienza di alcune tra le

[113] BCRC, *Fondo pergamene*, *Cancelleria aragonese*, n. 99. Si veda Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., pp. 115, 453.

[114] BCRC, *Fondo pergamene*, *Cancelleria aragonese*, n. 99; Russo, *Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284-1687)* cit., p. 453

[115] Si veda Martorano, *L'architettura militare tra Quattrocento e Cinquecento* cit., pp. 359-362. Particolarmente per gli anni 1494-1495, fondamentale è il contributo di J. Mazzoleni, *Gli apprestamenti difensivi dei castelli di Calabria Ultra alla fine del regno aragonese (1494-1495)*, «Archivio Storico per le province napoletane», 30 (1944-46), pp. 140, 142.

partite dalle terre di motta San Giovanni, le cui fortune erano, come già detto, coincise con il declino di una delle motte filoangioine e in più occasioni antagoniste rispetto a Reggio, motta Sant'Aniceto. Se una parte delle pietre lavorate nella calcara di Capo d'Armi, casale costiero sotto il controllo della nuova motta, era stata cavata *ex novo*, la quantità forse più consistente di materiali lapidei doveva provenire da edifici già esistenti, ormai in disuso o in stato di rovina. Un gruppo consistente tra le note di spesa per la realizzazione della calce rinvia, difatti, a pagamenti per maestranze impegnate «a lo cavar de li fossi, a bactere de mura et menare de calcari»[116]. Risulta quasi immediato chiedersi quali fossero gli edifici demoliti per procedere al rinnovamento architettonico del castello di Reggio e, nello specifico, se tra questi vi fossero anche le rocche distrutte. Per quanto non vi siano, nei registri, rimandi puntuali alla provenienza delle pietre, se non in pochi casi, è probabile che le motte castrensi, nuclei di una cinta turrita in rovina che rappresentava un modo ormai superato di presidiare i confini della città, fossero diventate materia per le fabbriche del castello e delle mura di Reggio. Una necessità, prima ancora che una scelta deliberata, dal momento che era prassi nell'arte edificatoria avvalersi di quanto era già in opera. Tuttavia, assume una valenza simbolica non indifferente il fatto che l'espressione caratteristica del sistema fortificatorio medie-

[116] ASN, Regia Camera della Sommaria, Dipendenze della Sommaria, serie I, reg. 202/2, fasc. 1, f. 12 *r*: «Dinari dispisi et liberati a lo fare de la calce ad Rigio et ala mocta de San Johanni […] | *glossa esplicativa sul lato sinistro* | Assensum apodissa in numero oportuno de receptione dicte quantitatis per eam inpartita notatata | *testo del mandato* | Item pone havere liberato adi praedicto ad maestro Salvo et compagni de la mocta de San Johanni per quattro calcare anno facto et facti fare a lo capo de l'arme de palmi XIIII longi la dove stanno per ducati XVIII luna: ducati LXXII». Ivi, f. 14 *v*: «*glossa esplicativa sul lato sinistro* | Assensum apodixa publicam dicti magistri Salvi de receptione dictorum ducatorum 532 […] | *testo del mandato* | Item pone havere liberato adi XV novembre XV indictione […] in primum paret diversi partiti et iornati et per diversi mano ad maestro Salvo Alibranti de la mocta de San Johanni mastro calcaroto per se et compagni per XVI calcare de calce have facte et facte fare in la mocta».

vale fosse divenuta sostanza e ragion d'essere del nuovo assetto difensivo.

In sintesi, l'avvio della fabbrica del castello di Reggio in età aragonese dipese solo in parte dalla necessità di provvedere a un adeguamento delle strutture rispetto alle più recenti armi da fuoco, come le bombarde, o al perfezionamento delle macchine d'assedio, come i trabucchi. L'aggiornamento della sua configurazione prese le mosse, anzitutto, dall'inevitabilità di ridefinire un assetto del sistema fortificatorio che proiettava oltre i confini della città la gestione della sua difesa, ponendola strategicamente, come per molti altri casi del Regno, sotto il diretto controllo della Corona per sgominare quel «radicato spirito frazionario e partitico»[117] che aveva animato i conflitti tra le città lealiste e il loro casali, o il loro contado. Il sistema difensivo angioino, fondato su una rete di presidi d'altura, denominati *motte*, di dignità pari alla fortezza di Reggio, cui li legava unicamente la dipendenza dalla medesima capitania, si rivelò ben presto insufficiente e, anzi, spesso lesivo della sicurezza della città. A causa delle spinte autonomiste e politicamente antagoniste che caratterizzarono l'azione dei castellani delle motte, Reggio, fedelissima agli Aragonesi, non si trovò soltanto sprovvista di strutture militari efficienti, risultando esposta alle mire dei signori dei feudi limitrofi, ma fu spesso a portata degli attacchi perpetrati degli stessi mottigiani, di volta in volta partecipi delle più ampie e complesse contrapposizioni di carattere politico e dinastico. La distruzione delle motte e la costruzione della nuova configurazione del castello fu lo spartiacque che sancì il definitivo abbandono di un impianto difensivo medievale della città, presto chiamata a confrontarsi con le difficili istanze e i terribili conflitti di un mondo nuovo (Fig. 9).

[117] Storti, *Guerre senza nome e altri fantasmi* cit., pp. 29-30.

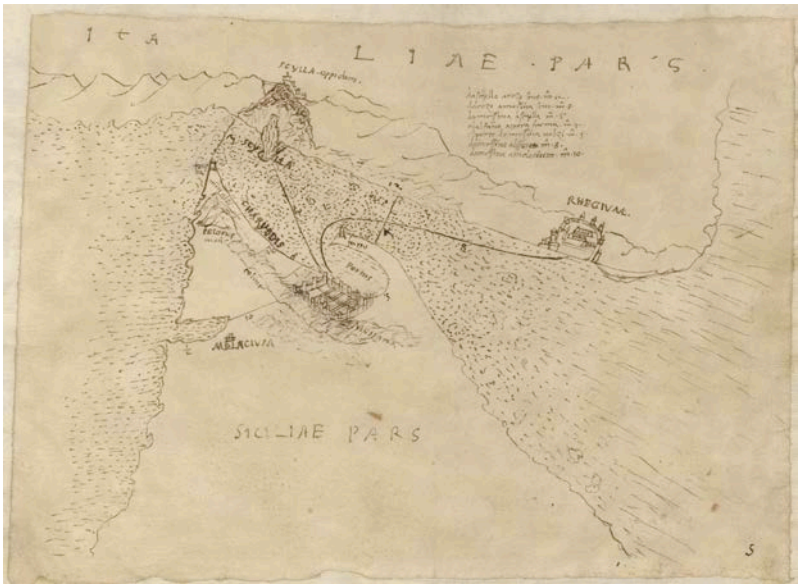

Fig. 1: G.V. Pinelli, Schizzo dello Stretto di Messina, penna su carta, cm 28,5 × 208, XVI secolo (Milano, © Biblioteca Ambrosiana)

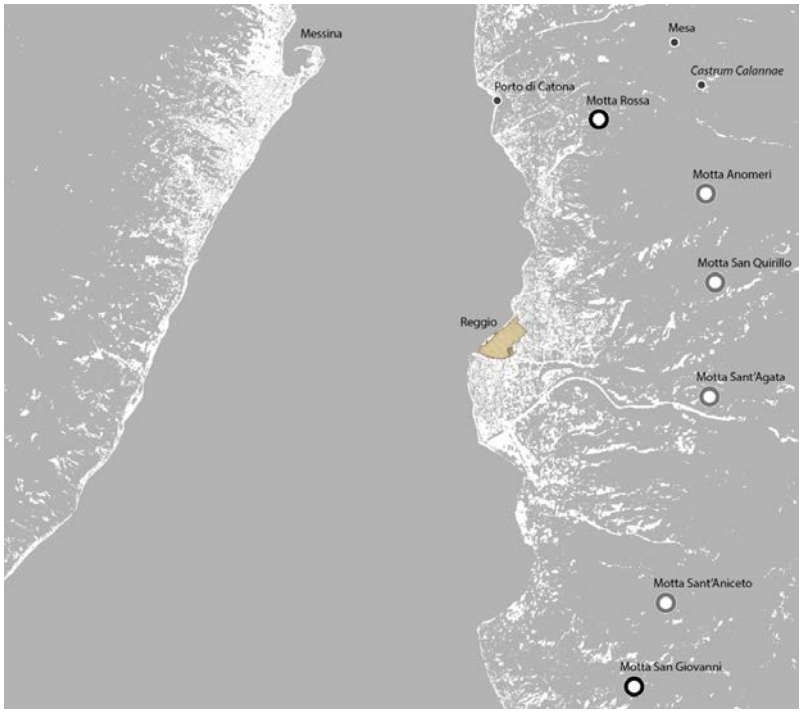

Fig. 2: Planimetria dell'area dello Stretto nel Tardo Medioevo (elaborazione autrice)

Fig. 3: Giovan Battista Mori, Pianta di Reggio nel 1700, penna e acquerello su carta, 62x38 cm ca., fine XVIII secolo (Reggio Calabria, ©Museo Archeologico Nazionale)

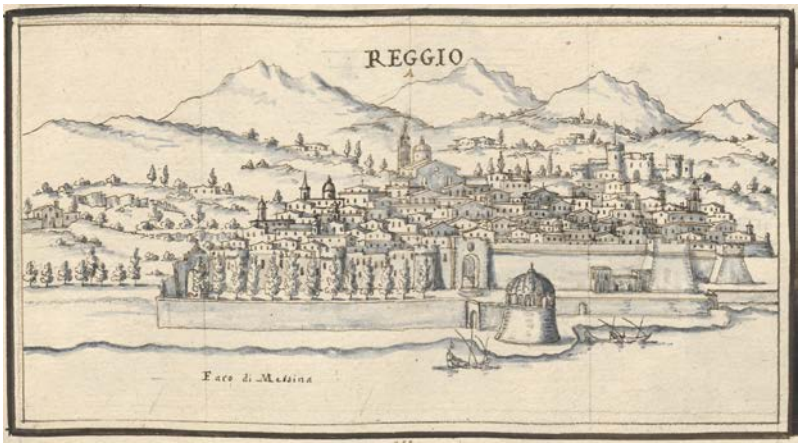

Fig. 4: Francesco Cassiano de Silva, Veduta di Reggio, china e acquerello azzurro, 13,5 × 25 cm, in Id., Regno Napolitano Anotomizzato dalla Penna, s.l. [Napoli] 1708, f. 139 r (Wien, © Österreichische Nationalbibliothek, edito in G. Amirante, M.R. Pessolano, Immagini di Napoli e del Regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva, Napoli 2005)

Fig. 5: Jérôme Maurand, Rhiegio, in Id., Itinerario e viaggio dell'armata navale di Barbarossa sino a Levante, ms. 177, f. 199 r, china, 1544 (Carpentras, © Bibliothèque - Musée Inguimbertine)

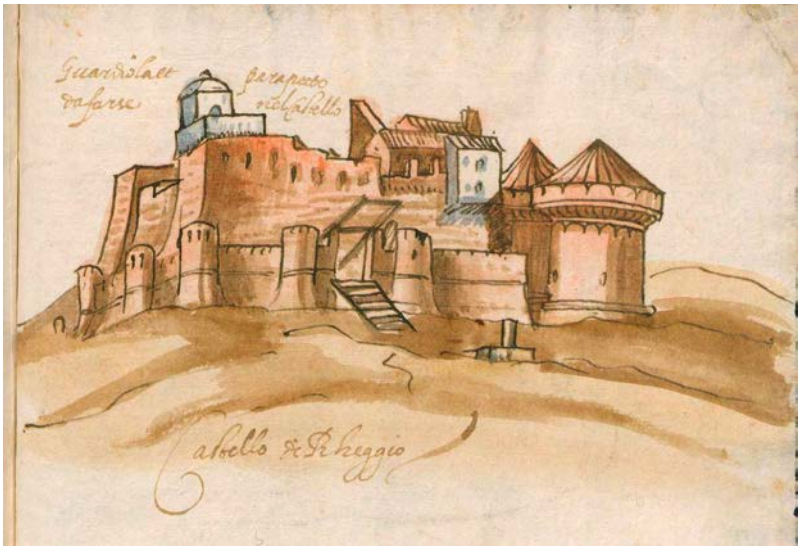

Fig. 6: Anonimo disegnatore, Castello de Rheggio, Codice Romano Carratelli, f. 99 r, china e acquerello, fine XVI secolo (Vibo Valentia, Colleziona privata)

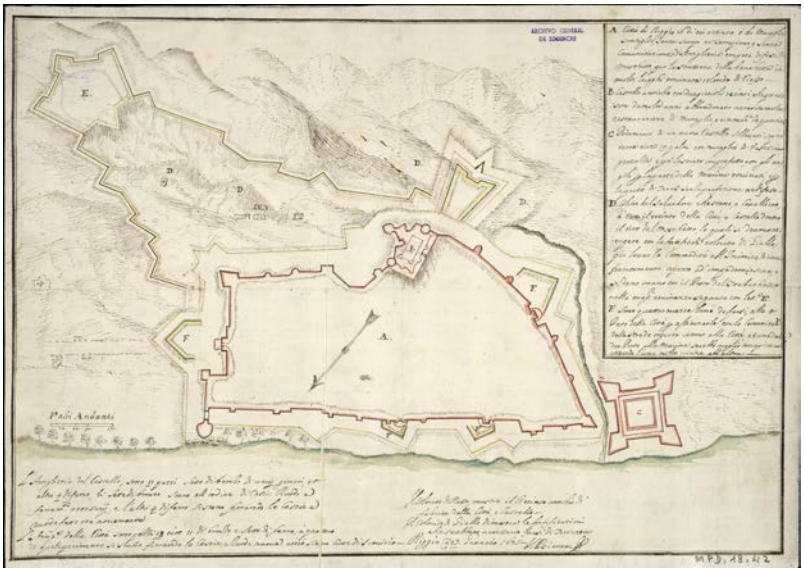

Fig. 7: Carlos Biancon, Plano del Recinto fortificado de Reggio y de las nuevas obras de fortificacion que deberian hacerse, penna e acquerello su carta, cm 41,4 × 29, 1675 (Valladolid, © Archivo General de Simancas)

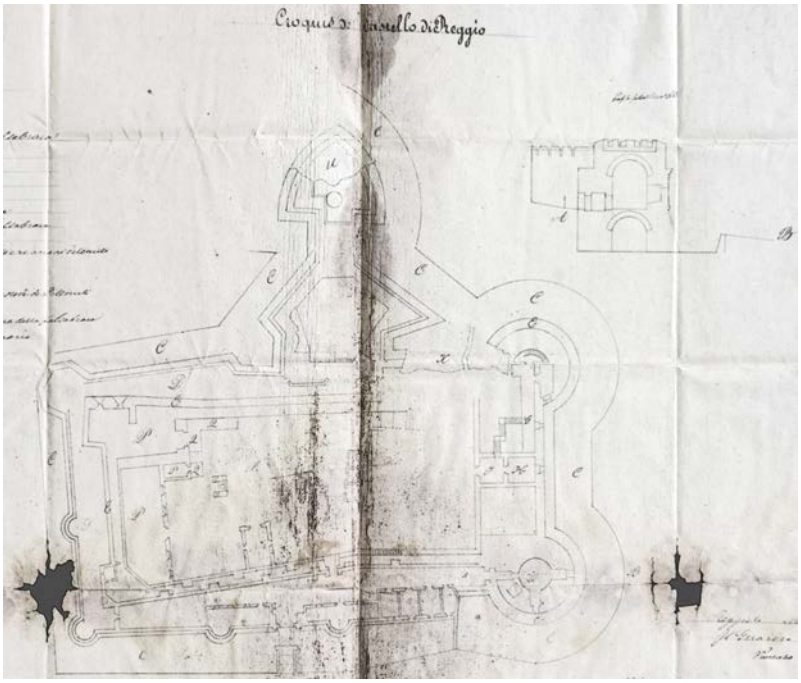

Fig. 8: Anonimo disegnatore, Planimetria del castello di Reggio, china su carta, 14 maggio 1847 (ASNA, Segreteria di Guerra, fasc. 2361, inc. 691 r)

Fig. 9 Edward Lear, View of Reggio and the Straits of Messina, olio su tela, mm 82,2 × 51,4, 1852 (London, Tate Gallery)